

mia, che deve fare i conti con l'evoluzione del sistema politico e con le grandi scelte strategiche che stanno davanti al Paese. Il bipolarismo, d'altra parte, e una visibile distinzione tra centrodestra e centrosinistra mutano anche il rapporto tra quadro politico-istituzionale e organizzazioni sindacali.

Per queste ragioni la scelta dell'autonomia sindacale non solo è irreversibile ma va rilanciata, rifiutando la tesi di chi vedesse in passaggi difficili - quali gli accordi separati sui contratti a termine e le divisioni sul contratto metalmeccanico - l'esaurirsi della politica di unità sindacale. Noi siamo vitalmente interessati alla ripresa di un processo unitario, condizione essenziale sia per una crescita del sindacato che per una efficace politica di concertazione e - nel pieno rispetto della autonomia - sentiamo la responsabilità di dover concorrere a una discussione che consenta di riprendere e rilanciare il cammino dell'unità.

TESI 9

PIU' SAPERE PER IL FUTURO DI UNA NUOVA GENERAZIONE

La domanda di libertà proviene in particolare dai giovani, finora i più penalizzati dalla "modernizzazione senza sviluppo", che ha tenuto una generazione ai margini della crescita, delegandone il sostentamento alle famiglie. L'accesso alla formazione e al sapere - senza barriere di censo - è leva decisiva per un lavoro di qualità e per i tanti giovani che vogliono scommettere su di sé. Ai giovani dobbiamo offrire alti livelli di libertà insieme ad altrettanto alti livelli di cittadinanza.

La distribuzione ineguale e ingiusta di garanzie punisce oggi in primo luogo i giovani. Con un ruolo subordinato nel mercato del lavoro e nel sistema dei consumi essenziali per una vita quotidiana non precaria. E' il prezzo pagato dalle giovani generazioni al modello di "modernizzazione senza sviluppo" adottato dalle classi dirigenti italiane nell'epoca del tramonto della "prima repubblica" caratterizzata da una crescita trainata dalla domanda di beni di consumo e dal debito pubblico invece che dalla competitività delle imprese. Una crescita segnata da una chiusura corporativa e "gerontocratica" del mercato del lavoro e dei sistemi di welfare, e da uno sviluppo del nuovo terziario fondato sull'assenza di regole e sullo scarso livello di innovazione tecnologica. In altre parole un paese che ha scelto di ritardare il proprio declino appoggiandosi ad un alto tasso di consumo delle famiglie e a un esercito di giovani inoccupati mantenuti dai genitori e disposti ad accettare bassi salari e scarse garanzie. Un paese, insomma, che non riesce a investire sul proprio futuro e sui propri figli.

Mentre un futuro non precario o per pochi deve offrire ai giovani alti livelli di libertà ad altrettanto alti livelli di cittadinanza.

I giovani guardano al lavoro in modo assai diverso da come lo vivevano i loro padri. Scommettono su di sé e sulla propria autopromozione, se è vero che ben il 63% dei giovani tra i 15 e i 25 anni dichiara di pensare il futuro "in proprio". Chiedono al lavoro di essere compatibili con libertà di vita, di scelta, di aggiornamento, superando oligarchie professionali e barriere corporative che soffocano il dispiegarsi delle potenzialità dei giovani. Chiedono formazione perché innovazione tecnologica e redistribuzione del lavoro vogliono una diffusa e forte produzione di cultura e di sapere e una preparazione al

lavoro che consenta di cogliere opportunità di impiego sia in Italia, sia all'estero. Il sistema scolastico non è più luogo autosufficiente di formazione. Né ci si forma una volta per tutte nell'età scolare. La formazione non può essere univoca e rigida; devono essere previsti rapporti costanti tra istruzione nell'età formativa e aggiornamento permanente delle conoscenze.

Anche sulla base della consapevolezza di questa complessità, va riaffermato con forza il principio che la formazione non può essere semplicemente delegata al mercato - come vorrebbe la destra - perché priorità di un sistema educativo moderno deve essere la promozione dell'equità e dell'uguaglianza delle opportunità per ogni persona, e favorire una competitività del sistema economico fondata sulla qualità.

Le riforme del sistema scolastico varate dai governi di centrosinistra erano ispirate a questi criteri e si proponevano di innalzare il sapere e il saper fare di ogni giovane come condizione per consentire a ciascuno di cogliere più ampie opportunità di lavoro, di vita e di futuro.

La difficoltà a superare ostacoli e resistenze e a far condividere quelle riforme da una parte non piccole di famiglie e insegnanti, sono un esempio di quel deficit di cultura riformista che la sinistra ha spesso manifestato nella realizzazione delle riforme.

Le migliaia di ragazze e ragazzi accorsi a Genova manifestano una sensibilità sui destini del mondo. Il crescente numero di giovani che si impegna nell'associazionismo e nel volontariato testimonia di una disponibilità all'impegno civile e politico. Lo stesso voto indica che l'Ulivo ha ottenuto una quota di voto giovanile superiore a quello del centrodestra.

Una nuova generazione si affaccia alla politica e la politica ha il dovere di rispondere ad aspettative che si manifestano spesso in modo inedito.

Per questo elaborare una organica ed innovativa risposta alla questione giovanile di oggi è fondamentale per la sinistra italiana: non solo perché il grave ritardo su questo tema è oramai così consolidato da aver generato una gravissima ed innaturale crisi nel rapporto tra i giovani e la sinistra - ed in particolare con il nostro partito, a cui molto spesso un giovane aderisce principalmente per la forza di una tradizione familiare - ma soprattutto perché dare senso e prospettiva ad una nuova generazione significa in definitiva porre le basi per l'istituzione di un nuovo "patto per lo sviluppo" che riguarda il mondo del lavoro e dei lavori, l'impresa, la società e l'interesse generale del paese.

TESI 10

L'AMBIENTE MISURA DELLA VITA

I destini del mondo dipendono dalla tutela di risorse ambientali essenziali, intorno a cui si organizzano movimenti di dimensioni globali. La qualità ambientale è parametro di civiltà e modernità. Serve un nuovo patto tra umanità e natura che, investendo in ricerca e nuove tecnologie, faccia dell'ambiente un fattore di sviluppo, investimenti e lavoro.

L'effetto serra, la desertificazione di intere regioni continentali, la distruzione di fonti di energia, il sommarsi tragico di fame, malattie e sottosviluppo e degrado ambientale nelle aree più povere del pianeta - in primo luogo l'Africa - sono la testimonianza della criticità drammatica a cui è giunta la questione ambientale. Cresce la consapevolezza che i destini del mondo sono legati alla capacità dell'uomo di tutelare e rinnovare risorse essenziali per la sua vita: l'aria che respiriamo, l'acqua che

beviamo, il cibo che mangiamo, le città in cui viviamo.

L'ambiente è divenuto il principale tema intorno a cui si manifesta e si organizza la sensibilità di un vasto movimento di opinione di dimensioni globali.

Ed è significativo che uno dei principali temi dell'agenda politica internazionale intorno a cui si sono ridefinite le stesse relazioni tra Stati Uniti ed Europa e tra paesi ricchi e paesi poveri sia il protocollo di Kyoto, per la cui attuazione è necessaria una iniziativa politica che contrasti le ambiguità del governo italiano.

D'altra parte le nuove frontiere a cui è giunta la ricerca in pochi decenni, offrono l'opportunità di un salto straordinario nella tutela della vita umana e nella qualità dell'esistenza quotidiana.

Così come con lo sviluppo di nuove tecnologie è oggi possibile una gestione non conflittuale delle trasformazioni ambientali e del loro impatto sul territorio e habitat, superando la contrapposizione tra tutela dell'ambiente e modernizzazione infrastrutturale.

E', dunque, tema centrale di moderno riformismo la definizione di un nuovo patto tra uomo e natura, come risposta ad una crescita troppo spesso distruttiva di risorse naturali e ecologicamente incontrollabile.

E ciò è tanto più vero per l'Italia che ha nella dimensione ambientale - le risorse paesaggistiche, il patrimonio culturale, la qualità alimentare, l'industria turistica - un fattore di identità e di sviluppo economico e sociale. Difesa dell'ambiente, prevenzione rispetto ai rischi naturali che flagellano l'Italia, sviluppo ecosostenibile, qualità della vita sono temi fondanti della battaglia politica e culturale di una sinistra moderna.

Serve uno sviluppo sostenibile che veda nella qualità dell'ambiente e dell'habitat un fattore di promozione di ricerca, di tecnologie, di investimenti, di occupazione.

Anche per questo è necessario un salto di qualità - verso standard europei - nelle risorse che il nostro paese deve dedicare alla ricerca, alla promozione del sapere, alla sperimentazione, mettendo effettivamente la comunità scientifica nelle condizioni di essere fattore di crescita culturale e sociale.

Più in generale serve una cultura ambientalista che si sottragga ai rischi di un fondamentalismo che vede un danno o un rischio in qualsiasi modifica del rapporto uomo-natura, quando invece il vero tema è a quali condizioni e per quali obiettivi quel rapporto viene cambiato.

Investire in fonti rinnovabili di energia, estendere le aree protette, perseguire la lotta all'abusivismo, favorire una qualità ecologica dell'agricoltura, promuovere l'applicazione di nuove tecnologie sicure nella gestione dei rifiuti e delle scorie, decongestionare la mobilità, in primo luogo nei centri urbani: intorno a questi obiettivi si tratta di costruire un modello di sviluppo capace di una più alta qualità sociale e ambientale.

TESI 11

QUALITÀ E INNOVAZIONE PER LE SFIDE DEL MERCATO

Il centrosinistra ha consentito all'Italia un salto di qualità nel suo sviluppo. I valori dell'impresa sono essenziali per una società avanzata e vanno coniugati con regole e diritti. Rivoluzione scientifica e innovazione tecnologica sono la base per un rapporto dinamico tra impresa e mercato e per un innalzamento qualitativo di tutti i fattori del sistema paese.

successo solo attraverso un'iniziativa contemporanea e contestuale a quella di consolidamento e strutturazione dell'Ulivo in una vera e propria Federazione di partiti, movimenti, associazioni, singoli cittadini.

La "Cosa 2" di Firenze è stata concepita e perseguita se non in antitesi, certo in perfetta autonomia e separatezza rispetto al processo di consolidamento e strutturazione dell'Ulivo; questo errore, assummandosi a quello di verticismo ed alla pretesa di procedere per cooptazione, ne ha provocato il sostanziale fallimento. E ciò varrebbe anche se preavesse la tentazione di trasformare la Margherita in un partito autosufficiente, di tipo tradizionale.

Noi rifiutiamo la divisione del lavoro tra sinistra e centro - si legga oggi DS e Margherita - dentro l'Ulivo, sia sul piano sociale, sia sul piano politico. Sulla rappresentanza sociale basterà ribadire che il campo di forze sociali di cui nei principali paesi europei sono espressione e interpreti le grandi forze del socialismo democratico, è lo stesso che in Italia si riconosce nell'Ulivo. Quanto alla divisione del lavoro sul piano delle alleanze politiche è evidente in quale aberrazione essa dovrebbe tradursi: la sinistra fa il suo mestiere e si dirige all'alleanza con R.C.; la Margherita fa altrettanto e si occupa di Lista Di Pietro e Democrazia Europea. Risultato: o nessuna alleanza per l'Ulivo, o lo squilibrio del suo profilo politico-programmatico nell'una o nell'altra direzione. E' chiaro che l'Ulivo deve essere capace di alleanze con altre forze politiche, come accade per i grandi partiti del PSE a vocazione maggioritaria. E se l'Ulivo è solido e strutturato come soggetto portatore della vocazione maggioritaria, allora può contrare le alleanze politiche di cui ha bisogno per prevalere sul centrodestra. Mentre se l'Ulivo è una debole coalizione di partiti, messa su qualche mese prima delle elezioni, può persino accadere quello che sta accadendo dopo il 13 maggio: che ciascuno chieda conto all'altro di alleanze e accordi non fatti, di cui nessuno sa darsi ragione.

In Europa, sono i grandi partiti membri del PSE a costituire l'asse dell'alternativa di governo al centrodestra: essi possono allearsi con altre formazioni politiche, ma forniscono e propongono agli elettori di centrosinistra la leadership per il governo e la sostanza della piattaforma programmatica. In Italia, solo la costruzione dell'Ulivo può dar luogo ad una forza che svolga questa stessa funzione politica. Questo è il dato specifico della situazione italiana rispetto alla situazione diffusa in Europa. In Italia il progetto dell'Ulivo assolve a una funzione simile a quella svolta altrove dai grandi partiti del socialismo europeo.

Come consolidarlo e strutturarlo

L'Ulivo va dunque consolidato e strutturato in una vera e propria Federazione dei diversi riformismi italiani, dotata di regole certe per la selezione democratica della leadership, delle candidature uninominali, e per la adozione dei programmi di governo.

Si propongono precise ed immediate scelte politiche:

- a) La costruzione di una Federazione dei gruppi parlamentari dell'Ulivo.
- b) In ogni Collegio elettorale della Camera deve sorgere un Comitato dell'Ulivo, cui si possa aderire sia individualmente sia collettivamente - attraverso l'iscrizione ad uno dei partiti dell'Ulivo, ad un'associazione o movimento.
- c) Il Comitato Nazionale dell'Ulivo deve assumersi la responsabilità di elaborare - entro un anno - un regolamento per la tenuta di consultazioni elettorali primarie per la scelta del candidato Presidente del Consiglio, dei candidati Presidente di

Regione, di Provincia e Sindaco e per la scelta dei candidati di collegio uninominale. La Federazione dei gruppi dell'Ulivo deve presentare una proposta di legge sulle consultazioni elettorali primarie ed insistere per la sua approvazione nella prima parte della legislatura, anche legando la tenuta delle primarie al finanziamento della campagna elettorale.

E' ovvio che si tratta di scelte che non possono essere assunte da una singola componente dell'Ulivo. Ma i DS intendono finalmente determinarsi ad un'incalzante iniziativa per proporre la loro adozione da parte di tutto l'Ulivo?

Non bastano generiche dichiarazioni di "disponibilità", magari seguite dalla tanto pronta quanto sospetta presa d'atto della "indisponibilità" di altri. Ne va della forza e della credibilità dell'opposizione al governo Berlusconi. E' in gioco la possibilità stessa di preparare l'alternativa. Non può essere in alcun modo sottovalutato il fatto che, in questa prima fase della nuova legislatura, il centrosinistra non abbia saputo parlare con una sola voce - e si sia anzi clamorosamente spaccato - su questioni cruciali.

Non sarà neppure sufficiente che il Congresso Nazionale dei DS - a metà novembre - si pronuncerà favorevolmente su queste proposte di strutturazione dell'Ulivo, se prima di allora, i DS stessi non avranno prodotto fatti politici volti ad innescare questo processo di strutturazione dell'Ulivo, in una prospettiva federativa.

L'Ulivo, il PSE e il nuovo partito della sinistra

Favorire il confronto tra il PSE e i riformisti: "non socialisti". E noi socialisti dell'Ulivo abbiamo un compito speciale

*** L'Ulivo può affermare pienamente la propria funzione a condizione che tutte le sue componenti conoscano una profonda innovazione di cultura politica, di piattaforma programmatica e di struttura organizzativa.

Tutti i partiti socialisti sono già oggi luogo di incontro e di reciproco scambio tra questi diversi riformismi. Deve diventare sempre di più anche il PSE, se vuole corrispondere - come deve - al mutamento da tempo in atto nel PPE, ormai trasformato anche formalmente, dopo il congresso di Berlino della scorsa primavera, in casa comune del centrodestra europeo.

Va affrontato un duplice problema: aprire il PSE ad un confronto, ad una collaborazione e ad una vera e propria integrazione con altre forze riformiste di ispirazione cristiana, democratico-laica e ambientalista, a partire da quelle che non aderiscono a, o fuoriescono da, un PPE che si trasforma in polo conservatore di centrodestra; costruire un rapporto tra l'Ulivo italiano e il PSE in trasformazione, così che l'Ulivo possa trovare una stabile e coerente collocazione nel bipolarismo europeo e il PSE rafforzarsi come asse dell'alternativa di centrosinistra ai conservatori europei.

Il riformismo italiano che si richiama all'ispirazione del moderno socialismo europeo può e deve svolgere, in questo senso, un'importante funzione politica.

Se la sinistra italiana resta nei confini della sua attuale configurazione partitica (due partiti dell'I.S., entrambi percepiti come ex... ciò che furono nel secolo scorso) non è in grado di portare all'Ulivo il contributo che le è proprio, necessario all'Ulivo. E non è in grado neppure di realizzare quell'innovazione di cultura politica, piattaforma programmatica e leadership che ha caratterizzato negli ultimi 10 anni tutti i grandi partiti socialdemocratici d'Europa, rendendoli capaci di governare. Nessun progetto che abbia questa ambi-

zione può essere perseguito senza far leva sulle straordinarie risorse politiche, culturali e umane - di militanza, di capacità di rappresentanza e di governo - oggi raccolte nei DS. Allo stesso modo, una pretesa di autosufficienza dei DS nel perseguimento di questo progetto lo condanna all'insuccesso: ecco perché è indispensabile che il Congresso dei DS concepisca le sue conclusioni come un atto, per quanto decisivo e condizionante, del più ampio processo di costruzione di un unitario partito del riformismo socialista, nell'Ulivo e per l'Ulivo.

Il convinto impegno dei DS per l'avvio della costituente di questo nuovo partito non basta. Né è sufficiente quello di eminenti personalità e delle altre forze della tradizione socialista italiana (SDI e PdCI). Esso costituisce tuttavia la condizione indispensabile per animare l'impegno di tanti cittadini - giovani e meno giovani - che oggi non partecipano alla vita politica della sinistra perché sono stanchi delle vecchie divisioni, di cui spesso ignorano le ragioni. Proprio quell'impegno di molti che è necessario perché nessuno, nella sinistra riformista e di governo, si senta "cooptato" da qualcun altro.

Attraverso questa mozione noi vogliamo chiamare a raccolta anche quanti nei DS sono oggi delusi e sfiduciati, ma possono tornare ad entusiasinarsi di fronte a questo progetto unitario, che sollecita ad investire sul futuro, uscendo dall'angusto conflitto tra "ex".

Il socialismo delle libertà

È giunto il momento per un nuovo incontro tra un partito profondamente radicato nella cultura socialista e la tradizione della sinistra liberale

*** Il socialismo del XXI secolo è socialismo liberale, è la fusione in un nuovo amalgama dei grandi orientamenti culturali che hanno dominato la sinistra nei due secoli successivi alla Rivoluzione francese: l'orientamento liberale del XIX e quello socialista del XX. Due orientamenti che, quando si sono incontrati -si pensi alla straordinaria fecondità della "fusione" tra Keynes ed il laburismo- hanno dato luogo alla crescita sociale e civile del "secolo socialdemocratico". Ma che si sono spesso presentati come avversari, per gli obiettivi generali che si proponevano come per gli strumenti utilizzati al fine di analizzare l'economia e la società.

Va dunque esplicitamente promosso il definitivo superamento di questo contrasto: la corrente di sinistra del liberalismo, la corrente democratico-liberale, è tanto interessata quanto il socialismo democratico a definire e promuovere quel quadro di regole, di istituzioni, di interventi pubblici, il quale, senza interferire in modo intollerabile con la libertà di alcuno, offra la possibilità al maggior numero di persone di esercitare un'effettiva scelta di piani di vita. Libertà per molti, invece che libertà per pochi. Libertà eguale, insomma.

In termini politici, qui ed ora va asserito che è giunto il momento in cui un partito profondamente radicato nella cultura del movimento socialista faccia i conti non soltanto con la sua variante comunista - siamo convinti che, all'ingrosso, li ha fatti ma anche con quell'antipatia spontanea verso il pensiero liberale che deriva da decenni di conflitti e incomprensioni.

Non si è stati capaci di ampliare la sfera delle libertà... non certo per colpa di un riformismo "senza popolo" o calato dall'alto